

Gesù vedendo le folle salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnare loro dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.”

Come abbiamo ascoltato dalle letture, siamo stati proiettati in un altro mondo, in un'altra dimensione, in una realtà che non è quella consueta nella quale viviamo: ossia, il vivere le varie situazioni esistenziali che caratterizzano la nostra vita quotidiana in un modo completamente diverso da quello che ci è stato insegnato e che naturalmente ci viene spontaneo.

Dobbiamo capire che la fede non consiste in un insieme di enunziati e di leggi morali da osservare, quanto piuttosto da un modo alternativo di essere nel mondo.

Carissimi, come sappiamo per esperienza diretta, il nostro essere nel mondo è definito da una serie di relazioni. La nostra vita è una relazione prima di tutto con il nostro prossimo, poi con noi stessi, con il creato, con Dio. **Ognuna di queste relazioni deve essere vissuta nella verità**, ma non una verità inventata da qualche pensatore o definita dal buonsenso, ma una verità che è intrinseca nelle cose.

Il creato ha una sua realtà che non possiamo manipolare, ce la troviamo così com'è.

Noi stessi ci troviamo ad essere quello che siamo senza nemmeno saperlo o essendone consapevoli solo fino ad un certo punto; tante persone non cercano neppure di conoscere come sono combinate, seguono un po' in modo infantile il flusso dei propri pensieri, dei propri desideri, dei propri progetti senza mai fermarsi un attimo a dire: “ma che cosa sto facendo? Perché sto facendo questo adesso? Perché amo questo e non amo quello? Perché cerco questo e non cerco quell'altro?”.

La relazione con gli altri, poi, è spesso intessuta di conflitti, incomprensioni, anche quando viviamo in un'atmosfera familiare impregnata d'amore.

C'è sempre qualche cosa che manca, che si potrebbe fare meglio o potrebbe essere vissuta in modo diverso.

Tutti noi ci auto-interpretiamo come maestri degli altri: la moglie guarda il marito e dice: “sì, però potrebbe fare così, potrebbe fare questo, ma perché non fa così? Come mai fa quello e non fa ancora quest'altro?”.

Lo stesso farà il marito: “ma è ancora così?”, e i figli la stessa cosa...

E non parliamo della relazione con Dio! Ognuno se lo immagina come vuole.

Ognuno poi si sente il maestro, il profeta in casa sua e diventa difficile a questo punto farsi ascoltare, perché continuamente ci si sente dire: “ah, ma io la penso così”.

La Parola di Dio, invece, ci dice che dobbiamo abbandonare tutto questo mondo.

Non ho parlato di peccati, bensì della relazione, quella quotidiana, asettica, necessaria, quella che anche siamo costretti a vivere.

Le letture di questa sera, carissimi, ci insegnano il segreto della vita che è rivelato dalla Scrittura e in modo particolare da Gesù Cristo che ha completato la *Rivelazione*.

La prima lettura è qualcosa di stupendo!

San Paolo scrive ai Corinti, a questa comunità che poi bacchetterà per bene, perché è una comunità divisa in gruppi, in fazioni.

Potremmo pensarla come una parrocchia dove ci sono: l'Opus Dei, i Focolarini, i Neocatecumenali, il Rinnovamento, l'Azione Cattolica, gli Scout, Comunione e Liberazione, il Consiglio pastorale, e ognuno di questi gruppi pensa di essere quello meglio equipaggiato.

San Paolo ha sofferto molto per questa comunità, anche perché lui, che ha evangelizzato e fondato questa comunità, ad un certo momento è stato abbandonato; hanno preferito Apollo, un dotto che veniva da Alessandria. Ecco allora che San Paolo scrive questa bellissima lettera dove fa questa comunicazione confidenziale: *Benedetto sia Dio, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione che ci consola nelle tribolazioni*.

San Paolo ha la grandezza di capire che tutte le tribolazioni che soffre sono un mezzo straordinario che Dio permette affinché possa sperimentare la guarigione e la salvezza che vengono da Dio e poter parlare agli altri di questa esperienza di Dio.

“Così come noi siamo tribolati siamo anche consolati e questa consolazione non è solo per me” – dice San Paolo – ma anche per quelli ai quali io mi rivolgo, perché anche loro nelle tribolazioni sappiano che, se si fidano di Dio, saranno consolati.

Che bello!

Vedete la fede autentica che cos'è?

È un'esperienza di comunione, un cammino di comunione: il pastore e il gregge, fratelli insieme che condividono la stessa esperienza.

Nel brano citato, San Paolo non trasmette nozioni dotte, anche se in altre lettere ha raggiunto il vertice della comprensione di Cristo; qui trasmette **un'esperienza esistenziale**. Dice: guardate che, se voi vi fidate di Dio, se affrontate le vostre tribolazioni assieme a Lui, riceverete da Lui una consolazione grandissima; ve lo assicuro, perché io sono passato attraverso queste esperienze.

La prima lettura di questa sera, quindi, è un invito, nella tribolazione, nella solitudine, nelle angosce a non elevare sempre quel piagnucolio a Dio: “ma perché? ma come? ma ancora!”.

Diciamo invece: “Signore, dammi la tua forza, dammi la tua consolazione, perché io possa attraversare questa tribolazione che devo vivere”. E questa tribolazione diventerà molto più importante ed efficace e utile di centomila esercizi spirituali, di centomila prediche, di centomila libri, di centomila conferenze.

Capite?

Quello che cambia il cuore è la tribolazione vissuta assieme al Signore, in comunione con Lui, perché Gesù non è morto di freddo, e non è stato crocefisso perché il Padre Celeste era disattento in quel momento, era distratto e quindi non è potuto intervenire.

La salvezza del mondo passa in modo misterioso, e per noi incomprensibile, attraverso la sofferenza offerta a Dio, attraverso la croce vissuta con amore e per amore in comunione con Gesù, come sta facendo San Paolo.

È questo che salva, è questo che introduce nella vita vera, è questo che ci svela la grandezza, la bellezza, la potenza del Vangelo. Difatti, giustamente, il liturgista ha scelto un bellissimo salmo; voi sapete che il salmo è sempre collegato alla prima lettura, è un “responsorio”; avendo ascoltato quella Parola, il salmista risponde col canto.

Il versetto lo abbiamo letto: *Gustate e vedete come è buono il Signore. Guardate a Lui e sarete raggianti, i vostri occhi non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. Gustate e vedete come è buono il Signore. Beato l'uomo che in Lui si rifugia.*

Dio non è una entità astratta che abita una zona inaccessibile, un empireo inconoscibile, irraggiungibile. Dio è qualche cosa di sperimentabile nel presente, soprattutto attraverso l'obbedienza alla sua Parola, un'obbedienza al mistero dell'esistenza che dobbiamo vivere attraverso la fatica quotidiana, anche il buio, anche la contraddizione della vita.

Ci sono tante situazioni dove sembra che Dio sia assente; ecco, quando tutto vorrebbe suggerire che Dio è distratto, che Dio è lontano, non sente, non è presente, non risponde, proprio in quel momento possiamo gustare quanto è buono il Signore.

La fede, carissimi, è qualche cosa che è ordinato a farci gustare le cose più belle di questo mondo.

La felicità più grande che noi possiamo sperimentare in questo mondo ce la può dare solo Dio.

Io non so quanti di noi sono convinti al cento per cento che la felicità, la gioia, e la pace più grande che noi possiamo ricevere, la possiamo sperimentare solo per mezzo di un dono di Dio e non dalle cose.

Lo ha detto Gesù: *Vi lascio la pace, non come la dà il mondo; imparate da me che sono mite e troverete gioia.*

Carissimi, dobbiamo deciderci anche perché molti di voi, come me, ormai non hanno tanto tempo...

Dobbiamo affrettarci, dobbiamo deciderci se credere veramente fino in fondo che le cose più belle che possiamo vivere in questo tempo possiamo riceverle da Dio, fidandoci della sua Parola, affidandoci alla potenza della sua Parola.

Sicuramente nel mondo ci sono tante cose belle, tante cose che possono procurarci gioia, ma è una gioia sempre parziale, limitata, transeunte, contingente, mentre la pace e la gioia che dà Dio diventano una condizione stabile della nostra esistenza e che nessuno ci può togliere; nessuno vi potrà togliere la gioia e la pace di Dio.

Nelle vite dei martiri si parla proprio di queste cose, dei martiri che andavano a morire cantando e gioendo. Anche negli Atti degli Apostoli c'è qualche episodio in cui Paolo e altri cantavano in cella, e proprio quel canto ha dato il potere di aprire le porte.

È una immagine simbolica di come la gioia del Signore è capace di aprire le porte entro le quali siamo prigionieri.

Infine, c'è il famoso brano delle *Beatitudini* all'inizio del *Discorso della Montagna*, dove ci viene proposto uno stile di vita; sono otto *Beatitudini*. **Beatitudine** vuol dire **felicità**; *felice l'uomo...*, potremmo dire.

Il **povero in spirito** riceve e gusta una gioia, una felicità, una beatitudine che il superbo, anche se comanda il mondo intero, non riceve.

L'uomo che vive per **la giustizia** e per **la verità** riceve una gioia, una pace e una forza che nessuna persona di questo mondo che vive per affermare se stesso su gli altri riceve.

Allora, nei contenziosi, anche quelli spiccioli, familiari, lasciamo perdere; chi lascia perdere per amore troverà una gioia e una pace più grande dell'altro che ha ragione.

Ogni Beatitudine meriterebbe un commento, ma quello che sinteticamente possiamo dire è questo: Gesù, vedendo le folle che lo seguivano, si mette a parlare e parla di **Beatitudine**, di gioia, di felicità.

Il cristiano non è quello che cammina con le orecchie basse, che si sente un frustrato; il Signore ha parlato di beatitudini. Dice: guarda che la beatitudine non consiste nell'avere ragione, ma nell'accogliere la Parola di Dio, nel fidarti di Lui, nel rinunciare, nel farti ultimo, nel farti debole; sperimenterai una gioia e una pace indescrivibili.

Allora, carissimi, **fidiamoci del Signore!**

Il Signore ci vuole dare la beatitudine, qui e in *Cielo*, che poi è la stessa.

I mistici dicono che l'unica differenza è questa: che mentre siamo nel corpo e nella psiche, possiamo subire delle sofferenze a causa degli altri o delle malattie; in Paradiso non ci sarà più nessuno che ti causerà sofferenza e il tuo corpo sarà finalmente risorto e libero da qualsiasi sofferenza.

Ma la pace e la beatitudine nello spirito è la stessa, perché lo spirito è lo stesso. Quello che abbiamo in questo momento è lo stesso di quando saremo in Cielo; non è che avremo un altro spirito, vi vorrei tranquillizzare su questo punto.

Voi riuscite ad immaginarvi di entrare in Paradiso se non siete capaci di vivere in una comunione di amore con il prossimo?

Lo capite da soli che è impossibile!

Non c'è bisogno che te lo dica Dio che non ci puoi andare, perché non sei nella condizione per poter andare, perché, se non sei pacificato, come fai a stare assieme a quelli che sono pacificati?

Il Paradiso è il luogo dove finalmente tutti siamo pacificati, in armonia, tutti siamo nella gioia, tutti siamo nella Beatitudine, ognuno a modo nostro.

Avere la fede, dunque, vuole dire credere in questa verità e avere l'audacia di giocare tutto per questo fine, l'audacia di investire totalmente se stessi per raggiungere questa Beatitudine.

In questa Eucaristia, allora, chiediamo al Signore che ci dia questo coraggio, questa audacia, questa forza.

Ieri abbiamo celebrato la solennità della **Pentecoste**.

La Pentecoste che cos'è?

Appunto è Dio che ci equipaggia per diventare capaci di vivere così.

Dio infonde nei fedeli i sette Doni dello Spirito Santo.

I sette doni servono a questo: a farci diventare miti, umili, semplici, persone capaci di donare, di sopportare, di essere misericordiosi.

Da questi segni possiamo riconoscere quanto Spirito di Dio abbiamo ricevuto in noi, soprattutto, come dice San Paolo, nelle tribolazioni; **se nelle tribolazioni riusciamo a reagire con fiducia, se sperimentiamo nella tribolazione la gioia, la pace, siamo certi che lo Spirito è in noi.**

Allora, chiediamo al Signore in questa Eucaristia che rinnovi i suoi doni in noi, che continui a infonderli, che li faccia crescere, li faccia sviluppare affinché possiamo sperimentare e gustare quanto è buono il Signore.

Sia lodato Gesù Cristo.